

I FATTI ALLA CASERMA DI BOLZANETO DURANTE IL G8

«Così la poliziotta mi ferì con le unghie»

Nuove testimonianze al processo. Un uomo racconta il suo «arresto per caso all'uscita dal lavoro»

Tre testimoni ieri mattina al processo per i fatti della caserma di Bolzaneto del G8 2001. Il primo a deporre è stato Alessandro Cairoli, 35 anni, originario di Castelsardo (Sassari), ma residente a Genova, che era stato bloccato dagli agenti appena uscito dal lavoro e portato a Bolzaneto. Lì era iniziata la sua odissea fatta di insulti, sputi e sberle.

«Per tre volte - ha raccontato ai giudici presieduti da Roberto Delucchi - sono stato fatto uscire dalla cella a suon di calci e sberle». Poi fu sottoposto a visita medica e gli ordinarono di spogliarsi completamente obbligandolo a fare una serie di flessioni.

Secondo teste, Matteo Borgo, 26 anni, romano, figlio di un ispettore capo della Dia. Anch'egli fu portato a Bolzaneto e trasferito in infermeria perché aveva un occhio tumefatto, varie escoriazioni alla schiena e ferite profonde al polpaccio. A proposito delle cure cui fu sottoposto, il giovane ha raccontato che il medico, dopo avergli disinfettato alcuni



La caserma di Bolzaneto dove furono portati i manifestanti arrestati durante il G8

graffi, gli aveva dato un sacchetto con dentro del ghiaccio da mettere sull'occhio. «Pretendeva però - ha sottolineato - che io lo applicassi all'occhio senza usare le mani, tenendolo come un cuscino con la testa contro il muro».

Il terzo teste, Andrea Benino, 28 anni, abitante a Cuneo, ha sul collo ancora i segni delle unghie lasciati da una poliziotta che lo ha feri-

to al suo ingresso nella caserma di Bolzaneto.

«Appena sceso dal cellulare - ha ricordato - una poliziotta mi ha piantato le unghie nel collo, dicendo che le spiaceva non averle abbastanza lunghe per farmi male».

Ha anche aggiunto Benino: «Mentre ero in cella con altri ragazzi, un agente ci obbligò a gridare "Viva il Duce". Nessuno di noi ebbe il

coraggio di rifiutare». Nell'infermeria fu costretto a spogliarsi completamente e a fare delle flessioni. Quando poi lo trasferirono ad Alessandria i suoi patimenti non finirono. Fu picchiato con calci e schiaffi.

Il processo proseguirà il 6 febbraio per sentire altri testimoni chiamati a deporre dai pubblici ministeri Patrizia Petruzzello e Vittorio Ranieri Miniati.